

La Zia

**29 giugno 2003:
La Marcia su Vighizzolo**

Racconto

I Edizione

Dedicato al caro Nevio ed al nostro amatissimo presidente Maurizio Mutton...

Domenica, 29 giugno 2003

Era una calda ed afosa domenica d'estate e sotto il portico dell'Oratorio Maschile di Barlassina boccheggiavano alcuni suonatori del Corpo Musicale Santa Cecilia: Margherita, Raffaella, Elisa, Stefania e Paolo. Dopo qualche minuto li raggiunse anche Stefano, già pezzatissimo dopo aver percorso solo i 100 metri che separano la sua dimora dall'oratorio.

Tutto il Corpo Musicale si apprestava a recarsi nella prestigiosa località di Vighizzolo, ridente frazione del comune di Cantù, dove erano stati invitati a sfilare per le vie del paese insieme ad altri 3 Bande della zona.

Riuniti tutti i suoi componenti, tra cui anche quattro esterni, l'intera Banda caricò armi e bagagli sulle vetture (anche il prestigioso "pullmino blu") e felici e beati gli ingenui suonatori partirono alle ore 18.50 per quello che sarà poi denominato dalla storia "il massacro di Vighizzolo".

Arrivati a destinazione intorno alle 19.20, i musicanti pargheggiarono i propri mezzi nel punto di ritrovo dove, tra l'altro, erano già arrivati anche altri due Corpi Bandistici. Dopo qualche minuto un simpatico signore accolse a braccia aperte gli ospiti per indirizzarli verso il punto di partenza. Inquadrati tutti a dovere, con la cadenza data dalla super-gran-cassa del Villa, lo squadrone iniziò a marciare...

..... e marciarono.... marciarono.... attraverso strade, salite, discese, scoscese, vicoli, viottoli, campi di grano.... e continuarono a marciare, sotto un sole beffardo che non voleva mai tramontare. La gente di Vighizzolo, comodamente seduta e spaparanzata sui propri balconi e terrazzi, applaudiva di gusto la Banda che passava.

... Marciarono fino a quando il vice maestro Roberto (Bosi o Jess per tutti) decise che era ora di cominciare anche a suonare. E così iniziarono con la marcia "Tiziana", preludio di una serie di brani che avrebbero dovuto accompagnare il "carro" del rione assegnato alla Banda di Barlassina per tutto il percorso della sfilata.

Ma, una volta arrivati innanzi alla casa in cui doveva esserci il benedetto carro, i già stanchissimi e sudatissimi suonatori scoprirono che lo stesso... era già partito.

Dietro front, quindi, con una spettacolare conversione interna e via, di nuovo a marciare... e su e giù per le stradine di Vighizzolo.

Dopo aver rischiato la vita di alcuni suonatori posti all'esterno delle file bandistiche, a causa di un ometto ultracentenario che voleva passare tra le righe della Banda con il suo motorino Garelli del 1939, finalmente lo squadrone arrivò ormai stremato al punto di partenza della sfilata.

Dopo un quarto d'ora d'attesa e almeno cinque false partenze, la grande carovana festosa si mise in moto. Iniziò, quindi, il vero incubo.

Il percorso della parata era stato studiato da alcuni tecnici di Formula 1 ormai in pensione. Le quattro Bande partecipanti dovevano percorrere almeno 4 giri del circuito, per poi sfidarsi nel "final lap", dando spettacolo con favolosi duelli e prove di resistenza.

Dopo il primo giro, uscì di gara la povera Germana: uno svarione improvviso, sudori fredde e stelline davanti agli occhi misero fuori uso la saxsofonista, che si parcheggiò accasciandosi su un marciapiede poco distante.

Intanto il pubblico, sempre più beatamente stravaccato su comodissime sedie sdraio sui propri balconi fioriti, applaudiva con calore e si divertiva ad osservare lo sfacelo, fisico e psichico, dei gruppi bandistici.

Intorno alle 21.30, dopo due ore di marcia senza sosta e la ripetizione all'infinito delle marcie "Tiziana", "Thundered", "Hurrà" e "Military Escort", cominciarono ad apparire i primi sintomi di demenza senile (e giovanile). Silvia, ad esempio, disse: "... Neanche durante il servizio militare ho mai marciato così tanto!!!" e Paolo Mattavelli ribadì convinto: "...AHH! Mi sì, invece!!!"

Loretta perse l'uso della parola (il suo caso verrà riportato il prossimo autunno nella serie televisiva "Miracoli"), mentre il povero Stefano era completamente fradicio e cominciava ad avere i primi sintomi della febbre. Germana, invece, dopo essersi scolata un'intera cassa di Gatorade era riuscita a riprendersi ed a rientrare nelle file.

I volontari della protezione civile distribuivano intanto acqua naturale, a temperatura ambiente (cioè calda come la pipì) per non favorire congestioni intestinali, e cercavano di incitare i suonatori a tener duro, premio una lauta ricompensa.

Verso 21.50 la nostra banda si ritrovò a suonare "Tanti Auguri" ad una coppia di sposi che, ancora con gli abiti da cerimonia e l'auto addobbata, erano già in camporella in un bellissimo campo di grano. Gli sposini furono FELICIIIISSSSSIIMI di avere come testimoni del loro amore un centinaio circa di perfetti sconosciuti... ringraziarono tutti e tornarono ai loro affari, ben più interessanti della grande festa di Vighizzolo.

Appena lasciato il bellissimo campo di grano, i suonatori fecero una piccola sosta e, guardandosi intorno, videro che si trovavano davanti ad una casa grigia, squadrata, con tante antenne paraboliche sulle finestre ed ad osservarli c'erano uomini scuri, con la barba nera ed una lunga tunica: era davanti la sede brianzola di AL-QUAEDA.

Per nulla intimoriti dalle inquietanti presenze extracomunitarie, Rossella, Stefania e Loretta sedettero in mezzo alla strada, si tolsero le scarpe ed iniziarono ad intonare un inno degli antichi indiani d'America, mentre Amilcare e Massimo, bersaglieri in tutto e per tutto, non smisero mai di suonare la tromba.

Nella bassa banda soffrivano i feriti più gravi, ovvero quei musicisti sfigati che suonano strumenti di un certo peso (specifico): bassi, bombardini ecc....

Un Claudio Borghi ormai alle cozze, voleva metter su un negozio che vendeva solo camice bianche con le maniche corte, mentre il buon Maurizio Borgonovo stava coniato nella sua testa nuovi insulti e parole blasfeme per descrivere la situazione assurda che stava vivendo.

I quattro membri esterni della Banda di Camnago, invece, si riunirono in complotto: mettevano a punto la terribile vendetta per punire il Corpo Musicale di Barlassina che li aveva costretti a partecipare a tale massacro. Decisero, perciò, che il prossimo servizio da estendere come invito ai musicanti barlassinesi si sarebbe tenuto sulla terribile salitona del Monchirolo, intorno alla fine del mese di luglio, indossando camicia, gilet, giacca, husky e cappellino di Babbo Natale e marciando di corsa.

Intanto, il povero Stefano accusava un freddo siberiano, che gli faceva battere persino i denti.

Passati i dieci minuti di pausa concessi al corteo, il buon Jess come un tenace cane da gregge cercò di riassemble e rinquadrare gli sciamanati suonatori, indifferenti ormai a tutto. Solo una notizia parve rincuorarli: ci si apprestava a percorrere l'ultimo giro!

Imboccarono l'ultimo vialone che pareva infinito e si trovarono al punto in cui avevano parcheggiato le autovetture. Come attirati da un'enorme calamita, i suonatori cercarono di scappare sui propri mezzi di trasporto e tagliare così la corda, ma vennero subito richiamati agli ordini e, con enorme tristezza, continuarono a marciare. La fine del Gran Premio si svolse nel campo di calcio dell'oratorio di Vighizzolo, dove tutti e quattro i gruppi bandistici si allinearono uno a fianco all'altro per suonare all'unisono la marcia "Arosa".

Ed ecco che un'ulteriore piaga si abbattè sugli sventurati: le ZANZARE!!! Milioni di zanzare, voraci e vogliose, attirate dal sudore dei musicanti che scorreva a fiumi, si raccolsero in uno zanza-rave ed iniziarono a pungere i malcapitati. Ogni musicista cercava di difendersi come meglio poteva: fumando puzzolenti sigari cubani, ballando la break-dance per stare in continuo movimento, dandosi dei gran schiaffoni... Gianni, ad esempio, si difese schiacciando le zanzare tra i suoi piatti!

Nella fase finale, il povero Stefano ormai sciolto in acqua venne sequestrato da sua madre Raffaella e portato a centrifugarsi, asciugarsi e cambiarsi... rischiava ormai un edema polmonare.

Unica fortuna in quella terribile avventura fu la rottura del microfono per le premiazioni.

Vennero, quindi, consegnate con solerzia le "targhe ricordo", e poi suonata con tempo velocissimo la marcia "Arosa".

Al grido finale del vice-maestro Bosi: "... Rompete le righe!!" un boato si udì in tutta la zone delle province di Como e Milano.

Solo pochi coraggiosi parteciparono al rinfresco (Donato, che aveva una fame lupesca, sbranò metà dei viveri messi in tavola); tutti gli altri strisciarono al parcheggio, caricarono gli stanchi arti sulla propria auto e, finalmente, lasciarono quel girone dantesco di Vighizzolo.

Ognuno, nelle proprie vetture, recitò una preghiera di ringraziamento e i suonatori fecero una solenne giuramento: il 29 giugno di ogni anno successivo, si sarebbe tenuta una veglia notturna, a ricordo della grande marcia su Vighizzolo.

EPILOGO

Tre giorni dopo dal massacro, mercoledì 2 luglio 2003, alcuni sopravvissuti si riunirono in assemblea.

Comodamente seduti, cercarono di ricostruire i fatti accaduti la domenica precedente ed in quell'occasione vennero pronunciate alcune frasi che rimarranno scolpite nella storia:

Gabriele Lanzani: "... quelli di Vighizzolo mi hanno riferito che il nostro apparato femminile era il migliore...."

Parlando, invece, degli impegni futuri saltò fuori che: "... quest'anno non facciamo la punzonatura...." (Giovanni Villa), mentre si metterà in programma "... il Valzer di Strostacrovich..." (Silvia Torrisi)

Per concludere, venne coniato il nuovo motto del Corpo Musicale Santa Cecilia di Barlassina "...**L'APPETITO VIEN MARCIANDO!!**..." (Roberto Bosi).